

00784

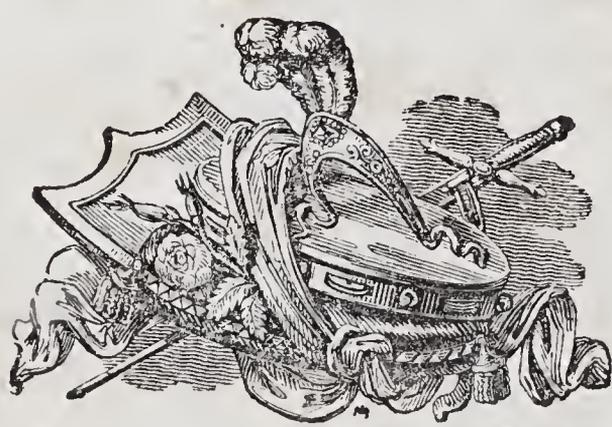
PARISINA

MELO-DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1835.



PALERMO

DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA

1835.

1 VOLTA

1870

1870

1870

1870

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

Il Principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso, che forma il Soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV. non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo; Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quello almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma.

Ed eccole in brevi parole:

Il Sig. di Carrara, scacciato da' suoi domini dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, Principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, ed educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare gli Stati di suo padre, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il secreto degli amanti è scoperto: ed Ugo muore, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

Felice Romani. *

PERSONAGGI.

AZZO Signor di Ferrara *Sig. Paolo Barroilhet.*
 PARISINA sua moglie *Sig.^a Giulia Galvi.*
 UGO che poi si scopre figlio di Azzo *Sig. Raffaele*
Gamberini Soc. Onor. dell' Acc. Fil. di
Bologna.

ERNESTO Ministro di Azzo *Sig. Gaetano Antoldi.*
 IMELDA damigella di Parisina *Siga Carolina Manzi.*
 Cortigiani — Cavalieri — Damigelle — Gon-
 dolieri — Soldati.

La Scena è parte in Belvedere isola di delizia
 del Po e parte in Ferrara.

La Musica è del Maestro *Sig. Gaetano Donizzetti.*

L' Epoca è il XIV secolo.

Maestro di Cappella Compositore, e Direttore
Sig. Pietro Raimondi, Socio corrispondente della
 R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al Cembalo, Istruttore dei Cori, e
 Direttore della Musica in assenza del *Maestro Rai-*
mondi, Sig. Agostino Lo Cascio.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra *Sig.*
Leonardo De Carlo.

Poeta del R. Teatro *Sig. Giuseppe Sapia.*

Architetto del R. Teatro *Sig. Domenico Caval-*
lari Spadafora.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Signor
Luigi Tasca.

Capo Sarto *Sig. Innocente Marsolini.*

Machinista *Sig. Vito Sinigagliese.*

I versi vigolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala in Belvedere, che porta a vari appartamenti.
Due porte una a fronte dell'altra.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. È desto il Duca? (*entrando*)
Coro E' desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all'alba ei sorse
Come corcossi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato, se di venture
E' il tuo venir foriero.
D'uopo ne abbiam: qui tutto
Spira mestizia, e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d'Azzo è il cor.

Ern. Afflitto!

Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.

Ern. Lo so, ... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:
 Fugge il consorte e altrui:
 Non mai sorriso spunta
 Su quella fronte smunta,
 O sviene appena è nato
 Qual languido balen.

Ern. E il Duca?

Coro Si distrugge
 D'ira, e d'amore insieme.
 Or la ricerca, or fugge,
 Or la lusinga, or freme.
 Ansio la notte, e il giorno
 Sembra spiar d'intorno
 Quasi un rival celato
 Tema alla reggia in sen.

Ern. Oh! doloroso stato!

Coro Sì ... ma silenzio.

Tutti Ei vien.

S C E N A II.

Azzo, e Detti.

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno, e si accorge d'Ernesto.

Azzo Che mi rechi?

Ern. Lieti eventi.

Azzo Lieti a me?

Ern. Lo spero.

Azzo E quali?

Ern. Dopo lunghi, e rii cimenti

Padoa è tolta a' tuoi rivali.

E per l'arme di Ferrara

Fortunato il pro Carrara,

Vinta l'ira Ghibellina,

Sul suo trono alfin sedè.

Azzo

Ei mi diede Parisina,

Poca è un trono a lui mercè.

Ern.

Nuova è questa ond'abbia anch'essa

A gioir del tno contento.

Azzo

Annunziate alla Duchessa

L'improvviso, e lieto evento (*a parte ad*

Per veder su quel bel viso *Ern.*)

Il balen d'un sol sorriso,

Non che Italia, aver vorrei

Terra, e cielo, e dargli a lei.

Rapirei del sole i rai

Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo, e tu non sai

Qual mi accende, e quanto amor!

Ern.

Lieta al par de' tuoi desiri,

La farà sì gran ventura.

Azzo

Ne ho fidanza: tutto spiri

Gioia, e pompa in queste mura.

Ern. e Coro

Noi primieri al Ciel diam lodi,

Che ha compito i voti tuoi,

Che il valor de' Guelfi Eroi

Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni, e gli odì,

Lieta Italia al mondo attesti

Che la pace a lei tu desti,

Che a te deve e gloria, e onor.

- Azzo* (Dall' Eridano si stende
 Fino al mar la mia bandiera,
 Il Léon dell' Adria altiera
 Piega il capo al mio valor.
 Solo un cor col mio contende,
 Sdegno e amor del par l' irrita:
 Io darei corona, e vita
 Per poter domar quel cor.)
- » Con giostre, e con tornei
 » Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
 » Cento navigli, e cento
 » Covrano in gara del superbo fiume
 » Ambo le rive, ed alla vinta guerra
 » Applaudano del par l' onde, e la terra.
 » Ite ... (*parte il corteggio*)

S C E N A III.

Ernesto, ed Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
 Questa vittoria tua, non sol perch' alto
 Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
 Gioia che dal tuo cor pareva bandita.

Azzo Gioia!... è di già sparita.
 Starsi meco non può

Ern. Signor, di tante
 Ricche provincie, e glorioso, e adorno
 Di nuove palme, e di recente onore,
 A te che manca?

Azzo Il maggior bene, amore.
 » E' mio destino, Ernesto,

» Destin tremendo, che le furie sempre
 » D'amore io provi, e le dolcezze mai.
 Tradito un giorno ... e il sai,
 Dall' infedel Matilde, ancor tradito
 Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
 Han perduto Matilde; Or Parisina
 I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo » Ah! dannommi Matilde a giorni amari.

» E' sua vendetta forse

» La perpetua mia guerra, i miei timori...
 Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
 Mi dipingono per fino il giovin Ugo,

» Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi

» Tra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
 Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
 Fingea spedirlo ... e buon consiglio parmi,
 Onde all' armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi.
 Ei tornerà.

Azzo Contezza
 Hai tu di lui?

Ern. Nulla contezza.

Azzo Audace

Non fia così per riveder Ferrara
 Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
 Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima,
 Che por non osi in queste mura il piede
 Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso

Ern. Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

S C E N A IV.

Ernesto, ed Ugo.

Ern. Oh! chi mai veggio! è desso.

Ugo Sì, son io: mi abbraccia, Ernesto.

Ern. Ugo (oh Ciel!)

Ugo Che guati intorno!

Ern. Taci, incauto, a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?

Ern. Il più grave.

Ugo Oh Dio! ti spiega.

Ern. Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?

Ern. Chi lo puote: Il Duca offeso.

Ugo Ed è noto alla Duchessa?

Parla, o padre, è noto ad essa?

Ern. Quale inchiesta! e qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te?

Tremi? ... dì ... sarà pur vero?...

Ugo Ah! pietà ... leggesti in me. (*gettandosi*

Io l'amai fin da quell'ora sulle sue braccia)

Che fra noi fanciulla venne:

L'amai pure, e l'amo ancora

Poicchè sposa altr' uom l'ottenne.

Nè timor, nè lontananza,

Nè dolor, nè disperanza

Han potuto dal mio core

- Questo amore — cancellar.
Ern. Che mai sento! Ahi! taci, insano ...
 Tanto osasti alzar la mente?
 Non seguir ... il tristo arcano
 Non sia noto ad uom vivente.
 A me stesso, o sventurato,
 Ei dovea restar celato ...
 T'era d'uopo un tal dolore
 Al mio core — risparmiar.
 Or che badi? un rio sospetto
 Già del Duca in mente è desto.
- Ugo* La mia vita è in questo tetto ...
 Morte altrove ... io resto, io resto.
- Ern.* Forsennato! E la ruina
 Farai tu di Parisina?
 Non sai tu del Duca amante
 L'implacabile rigor?
- Ugo* Partirò; ma un solo istante
 Pria vederla ho fermo in cor.
 Per le cure per le pene,
 Che quest'orfano ti costa,
 Mi concedi un tanto bene,
 La mia vita è in lei riposta.
 Un suo sguardo un solo sguardo
 Temprerà la fiamma, ond'ardo.
 Prenderò da lei la forza
 Di partire, e non morir.
- Ern.* Vieni, vieni: invan tu speri,
 Ch'io consenta a tanto errore;
 Qui per te fin dei pensieri
 E' ciascuno esploratore
 Qui le mura, i sassi, i venti

Hanno orecchio, ed hanno accenti ...
 Qui neppure il suol profondo
 Ti potria da lui coprir.

(lo tragge seco, escono entrambi velocemente)

S C E N A V.

Parco di Belvedere col Pò in fondo, che si vede scorrere. Il luogo è ombreggiato di piante. Si vede il Palazzo Ducale.

Parisina, Imelda e Damigelle.

Par. Qui ... qui posiamo; ombroso,
 Ameno è il loco.

Dam. Aura soave spira
 Di questi faggi al rezzo,
 E reca a te l'olezzo
 Rapito all'erbe ai fior.

Ime. Oggi più lieta
 Esser dei tu.

Dam. Giorno ridente è questo
 Ad amorosa figlia,
 Che della sua famiglia
 Festeggia lo splendor.

Par. Sì, ne' suoi stati
 Bitorna il genitore.
 Oh! voglia il ciel pietoso,
 Che men gli pesi il ricovrato serto
 Di quel ch'ei diemmi ... Oh! più di me felice
 La pastorella, che non ha corona
 Se non di fiori!

Ime. E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

Dam. Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

Par. E' in me natura il pianto.
Forse un destin, che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascere mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.

Parmi talor che l'anima
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all'etere
Come ruscello al mar.

Dam. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Par. Cessar non è possibile

Dam. Ne mai tu sperì?

Par. Mai. (*musica guerriera*)

Tutte Qual suon! guerrier drappello.
Move festoso a te.

Par. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)

(*le Damigelle escono*)

S C E N A VI.

Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata. Scudieri, che portano le lance, e gli scudi. Parisina, e Imelda.

Cav. Alle giostre, ai tornei, che prepara
Esultante, e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Par. Cavalier forse il Duca v' invia?
Coro S'ei non fosse chi osato l'avria?
Per suo cenno cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.

Par. (Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non v'è gioia per me.)
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioia sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
E' funebre la luce del dì.)

Cav. Nobil Donna ha confine il martire
Non nudrire — i tuoi mali così.

Par. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone

Al par de' voti miei (*i cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge mentre si muove per uscire*)

Nè tu parti, o guerrier, Che vuoi? chi sei?

Cav. (*sommessamente*)

Un solo istante, o Donna,

In secreto mi ascolta.

Par. (Oh Ciel! qual voce!)

T' allontana per poco (*ad Imelda*) e al cenno mio

Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

S C E N A VII.

Ugo si toglie la visiera. Parisina lo riconosce.

Ugo Ugo son io.

Par. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto?

E furtivo? e tremante?

Ugo O Parisina

Me ne bandisce il Duca.

Par. E al Duca osasti

Disobbedir?

Ugo Il mio ritorno ignora.

Ma girne in bando ancora

Poteva io mai senza vederti almeno

L' ultima volta, senza udir, per solo

Conforto mio, che dell' ingiusto esiglio

Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro

Ti costi il pianto, a cui dannato al mondo

Sarà de' tuoi prim' anni il fido amico?

Par. Ah! sì, men duole ... e a te piangendo il dico.

Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo, e mio,
 Cancellar dal pensier dèssi per fino
 La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
 Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
 Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
 Il raggio del passato ... allor non t'era
 Quest'orfano infelice amar conteso ...
 D'amor fraterno.

Par. Nè conteso è adesso.
 Or va ... te solo oppresso
 Non creder qui. V'ha chi di te più geme,
 Chi più di te si strugge, e sente il peso
 Della catena, che quaggiù trascina,
 Vanne, vanne ten prego ...

Ugo O Parisina!
 Un sol momento ancora
 Un sol momento. Ah! se tu pure in terra
 Orfana fossi, o di men nobil sangue
 Venuta al dì, forse mi avresti amato
 D'amor più che fraterno ...

Par. Oh che mai dici!
 Che pensi tu?

Ugo Sì, tu m'avresti amato
 Come io t'amai, come tutt'ora io t'amo
 Oltre misura, angiol celeste, e santo ...

Par. Cessa ...

Ugo Ah! dillo ...

Par. Deh! cessa. (Oh accento! ho incanto!)

Ugo Dillo ... io tel chieggo in merito
 Della mia lunga guerra;
 Dillo, e beato rendimi

Solo una volta in terra:
 Mi seguirà dovunque
 Il suon di questi accenti;
 L'intenderò nei venti,
 Nell'onde ancor l'udirò.

Par. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
 Trista, e fatal parola,
 Non dee, non dee strapparmela
 Fuor che la morte sola.
 Rendimi prima ah! rendimi
 Di nostra infanzia i giorni,
 Fa che innocente io torni,
 E t'amo allor dirò.

Ugo. E' vero, è ver ... non dirmelo:
 Sarei più sventurato

Par. Addio: sfidiamo intrepidi
 Ambo il rigor del fato.

Ugo. Addio; ma deh! concedimi
 Una memoria almeno.

Par. Una memoria ... prendila,
 Il pianto mio ti do. (*gli porge il faz-*
a 2. Quando più grave, e orribile *zoletto*)

Fia di ^{mia}
 tua vita il peso,

Quando dei mali al culmine

Esser ^{ti}
 mi sembri asceto,

Pensando di che lagrime
 Bagnato è questo vel,

Ah! non dirai
 non dirò che barbaro

E' con me solo il ciel.
 con te

S C E N A VIII.

Imelda, e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesto, e seguito.

Ime. e Dam. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!

Par. Ah! misero!

Fuggi.

Ugo Invano.

Azzo Chi vegg' io?

Ern. (E' perduto. Io tremo, io palpito.)

Azzo (*ad Ern.*) Sì compiuto è il cenno mio! (*breve silenzio*)
Parla tu, perchè tornasti?

Perchè il campo abbandonasti?

D'onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo Di tornar mi concedea

Di nostr' armi il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

D' offerirmi a te primiero,

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Azzo Ne partisti?

Par. (Oh istante!)

Ern. (Io gelo!)

Azzo Perchè innanzi alla Duchessa

Tanto osasti? Parla.

Ugo (Oh cielo!)

Azzo Qual ragion ti guida ad essa?

Par. Ei, Signor, percosso afflitto ...

Dal severo estremo editto,

Ignorando quale errore
 Si mertava il tuo rigore
 Umil prece a me porgea
 D'impetrar la tua boñtá.

Azzo Egli?... e tu?...

Par. Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Par. Ah! tu sai che insiem con esso
 Di tua Corte io crebbi in seno;
 Implorar mi sia concesso
 Che scolarsi ei possa almeno.
 D'alcun fallo io reo nol credo,
 Tale a te si mostrerà.

Questa grazia, ch'io ti chiedo,
 E' giustizia, e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
 A placarti almen possente,
 Che implorarla eccesso egli era
 Nè un sospetto io m'ebbi in mente;
 S'egli è tal, ch'io sol sia segno
 Della tua severità.

Ma con lei saria lo sdegno
 Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
 Tanto adopra ardore, e zelo?
 All'amor, che si palesa,
 Di pietade invan fa velo.
 In mia mano avrò le prove
 Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove
 La rea coppia giungerá.)

Ern. (Lasso me! si ria sventura

Azzo (a *Parisina*) E tu sol rimarrai?
 Mentre io cedo, tu pur non vorrai.
 Nè a preghiera, nè a voto piegar?
Par. Io vi seguo ... ah! potessi qual bramo
 Sì bel giorno con voi festeggiar!

Tutti

Azzo Vieni, vieni, e in sereno semblante,
Ugo Alla pompa presiedi qual Diva;
Ern. Un tuo sguardo di luce più viva
Guer. Questo cielo farà scintillar.

Par. Si quest'alma respira un istante,
 S'apre a gioia non prima sentita,
 Alla festa, ove gloria v'invita,
 Calma io spero, conforto trovar.

a 4. (Ma divoro nel core tremante
 Un timor che non posso frenar.)
 furor

Battel. Voga, voga: qual lago stagnante
 Ferma il Po le veloci correnti,
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

Guer. Affrettate, del Popol festante
 I bei voti corriamo a colmar.
 (S'imbarcano. Cala il Sipario)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera con Alcova

E' notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda, e Damigelle.

Ime. **L**ieta era dèssa, e tanto?

Dam. Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero
Sorrise, e il coronò.

Ime. E il Duca?

Dam. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento,
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.

Ime. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dèssa?

Dam. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fè promessa ...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta,
Qual meraviglia in te?

Ime. Non meraviglia è questa ...
Estrema gioia ell'è.

Dam. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti
Siano i più ricchi, e splendidi
Alla sua scelta offerti;

Brilli serena, e bella
 Come soave stella,
 E in ogni cor diffonda
 Speme, letizia amor.

Ime. (La pena mia si asconda,
 Si celi il mio timor.)

Dam. Ella si appressa.

S C E N A II.

Parisina, e Dette.

Par. Un seggio, Imelda ... io sono
 Stanca del mio gioir.

Ime. Non usa a queste
 Sì clamorose feste,
 Uopo di posa hai tu.

Par. Dei miei primi anni
 Oggi mi parve respirar l'aurora
 Di un dì sereno ... » alla paterna corte
 » Io mi credetti fra le pompe, e i ludi
 » De' miei fratelli, e qual fraterna gloria,
 » Mi fu d'Ugo il trionfo ... » oh come lieta
 Col giovin prode nell'arringo i' corsi,
 E lieta il premio del valor gli porsi!

Ime. » (Ciel! non si avveri, io prego,
 » Il mio sospetto.)

Par. » Ma fugace lampo
 » Sarà la mia letizia, e il Sol domani
 » Torbido forse scorgerà pur anco ...
 » Stanche le membra, e stanco
 » Ben più lo spirto io già risento ... » Oh lungi

Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Ime. Nè alla notturna festa

Irne vuoi tu?

Par. No non poss'io. Sollievo

Mi fia migliore il sonno.

Ime. Ah! si lo spero

E' innocente sollievo ...

Par. E' vero è vero.

» Sogno talor di correre

» Entro incantato albergo:

» Volo in balía dei Zeffiri,

» Oltre le nubi io m'ergo,

» Nuoto in sereno spazio,

» Qual cigno nel ruscel.

» Dolce come arpa colia,

» Voce mi chiama, e dice:

» Vieni, e del mondo immemore

» Resta quassù felice.

» A combattuto spirito

» Porto è soltanto il Ciel.

Par. » Oh! cari sogni! oh! all'anima

» Illusion gradita!

Ime. e » Prendi da lor presaggio

Coro » Di più tranquilla vita.

» Vanne, e più bella ancora

» Sorgi alla nuova aurora,

» Come è più bello un fiore

» Dopo il notturno gel.

Par. » Addio. L'augurio accetto ...

» Pace dal sonno arpetto ...

» (A combattuto core

» Porto soltanto è il Ciel.) (si danno un

addio. Imelda, e le Ancelle partono. Parisina si ritira nell' Alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)

S C E N A III.

Azzo, e Parisina.

(Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' Alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata.)

Azzo Sì, non mentir le ancelle ...

Ella riposa ... riposar potrebbe

Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,

Più voce alcuna? più paure o larve

Non hai tu, notte, per colpevol alma?

No, non è rea, s'ella riposa in calma.

(Silenzio.)

Ma pur ... con qual desio

Ugo seguia!... come pareva lanciarsi

Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!

Come arrossiva a un tratto e impallidia ...

Oh! quanti ha gelosia

Occhi di lince avessi, ond' un istante

Vederle in cor! arte avess'io d'incanto

Per far che ignudo le apparisse in volto

Le parlasse sul labbro!...

Par.

Oh Dio!

Azzo

Che ascolto!

E' dessa che favella ...

O s'inganna il pensier? *(Porge l'orecchio.)*

Par.

Oh dolce istante,

Si tosto non fuggir!

Azzo (*so ttovoce*) Sogna ...

Par. Son teco ...

Restiamo insieme.

Azzo (*tremante*) Insiem! con chi?

Par. Mi segui;

Puro zaffiro è il Ciel; moviamo uniti

Quai peregrini augelli a miglior nido ...

Mi segui, o tenero Ugo ...

Azzo (*Prerompendo.*) Ugo!

Par. Qual grido!

(*Esce dall'alcova, tremante.*)

Ah! chi veggio? tu! signore?

Azzo Sì, qual altro attender puoi?

Par. Io ... null' altro!

Azzo (Oh mio furore!)

Me! sol me?...

Par. Che dir mi vuoi?

Azzo » (Ah potessi un solo istante

» Del suo fallo dubitar!)

Par. » (Oh qual ira in quel siemiante!

» Gli occhi a lui non oso alzar.)

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:

» Nulla in essi hai letto ancora?

Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,

» Ch' io ti lasci ...

Azzo » No, dimora.

» (Ah! così tradito io fui

» Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. » (Ah! non so fuggir da lui,

» Qui m'annoda il mio terror.)

Azzo Empia donna! (*Prorompendo.*)

- Par.* Oh Ciel!
- Azzo* T' appressa.
Di fuggirmi invan tenti.
(*L' afferra pel braccio.*)
- Par.* Duca! ah Duca!...
- Azzo* Infida!
- Par.* Cessa
Quali smanie!
- Azzo* Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.
- Par.* Qual favella? (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)
- Azzo* Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
- Par.* (Me infelice!)
- Azzo* Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro ... iniqua, or ora
D'Ugo il nome proferì.
- Par.* D'Ugo il nome!.. (e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
- Azzo* Parla omai: come ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì?...
- Par.* Ah! d'orrore e di martire ...
- Azzo* L' ami dunque? l' ami?
- Par.* (*Disperatamente.*) Sì.
- (*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arresta.*)
- Par.* Non pentirti ... mi ferisci,
Vibra il ferro, ei fia pietoso,

Quest' incendio in me sopisci;
 Sol per morte avrà riposo.
 E' delirio l' amor mio ...
 Non ha speme, non desio,
 E' una face che consuma
 D' un sepolcro nell' orror.

Azzo Ch' io ti sveni?... e al tuo supplizio
 Ponga fine una ferita?
 Lungo io voglio sacrificio
 Non di morte, ma di vita.
 Vivi al pianto, vivi al lutto,
 L' ira mia vedrai per tutto.
 Fian tuoi giorni un giorno solo
 Di spavento e di terror.

(Azzo si allontana, respingendola: essa il segue tremante.)

S C E N A IV.

Gran sala che mette a vari appartamenti.

(La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. Dame e Cavalieri attraversano la galleria, e dalla galleria gli appartamenti.)

Coro E' dolce le trombe cambiare co' sistri,
 Di gioia forieri, de' balli ministri.
 E' dolce nell' anle, fragranti di fiori,
 Cambiare gli allori — co' mirti d' amor.
 In lieti banchetti, in gaie carole
 Ci lasci ci trovi la notte ed il sole;
 Subliman le menti le voci d' onore,
 Le voci d' amore — consolano il cor.

(Si dividono)

S C E N A V.

Ugo solo, indi Ernesto.

La musica di dentro segue.)

Ugo Nè ancor vien'ella? cominciàr le danze,
I concenti echeggiàr ... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. E' mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore:
L'astro non v'è maggiore,
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*Esce Ernesto.*)

Ern. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi dei suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui movi, o stolto?
Seguimi ... Uu sordo ascolto
De' cortigiani susurrar: turbato,
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar; oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
E' in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanza.

Ugo Ella m'ama ... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma;

Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano
D'un amor maggior d'amore
Trapassò da core a core,
E di gioia l'inondò.

Ern. Sconsigliato!.. e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci!... ogni concerto,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun ...

Ugo Che fia?

S C E N A VI.

Dame, Cavalieri e detti.

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Duca irato.
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del palagio, della corte,
Son rinchiuse e custodite
Da' guerrier' che a sè chiamò.
(*Escono armigieri.*)

Arn. Ugo!

Ugo, Ern. Oh Cielo!

- Arn.* Ne seguite:
- Ugo* Dove?
- Dame* Al Duca.
- Ugo* A lui!... Verrò.
- Ern.* Io ti seguo.
- Arm.* No, non lice.
- Ugo* Un amplesso.
- Dame e Cav.* Qual mistero!
- Ern.* Figlio, figlio ... oh me infelice!
Fui presago!
- Ugo* O padre, è vero ...
- Arm.* Vi affrettate, il tempo preme,
Azzo attendere non sa.
- Dame e Cav.* Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
- Ugo* (*) Questo amor doveva in terra
(*) (*Ad Ernesto e parte.*)
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all'ultime ore!
Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.
- Ern.* Ah! con te, con te solterra
Anco Ernesto scenderà.
- Arm.* V'affrettate ec.
- Dame e Cav.* Ah! più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
- Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le Dame e Cavalieri.)*

S C E N A VII.

Vestibolo che mette alle torri del palazzo.

Azzo e guardie.

Ite, e condotti entrambi
 A me fian tosto. — Interrogarli insieme,
 Insieme udirli, e investigar vo' pria
 Quale di loro più colpevol sia.
 Che dico? Il son del pari,
 E del par fian puniti: Oh! di Matilde
 Ombra irata, n'esulta: in cor non posso
 Amor riporre ch'io fellow nol trovi,
 Nè spezzar debba di mia mano istessa.

S C E N A VIII.

Ugo e Parisina da varie parti fra le guardie, e detto.

Par. (Ugo! oh Ciel!)

Ugo (Parisina! in ferri anch'essa!)

Azzo Eccovi uniti alfine

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
 Tradito prence. Al vostro amore iniquo
 E' questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia,

Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
 Non hanno i Cieli di costei, che offendi.

Azzo Ella è rea, ben più rea: tu la difendi.

Par. Tutti siam rei ... ma solo

Noi nel cor, tu nell'opre : Ah! pera il giorno,
 Che me all'altare tu traevi ad onta
 Del pianto mio.

Ugo Deh ! Parisina ...

Par. E' vano.

Non è per lui più arcano
 L'antico amore ... Io lo svelai dormente,
 Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi,

Indegno io ne sarei, s'anco il taceffi.

Odilo, o Duca ... Io l'amo

Più che la vita, dall'infanzia io l'amo ...

(Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo è rimasto concentrato e nulla risponde.)

Custodi, al carcer loro

Sian ricondotti. Eino al dì novello

Sien del palagio mio chiuse le porte

A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

S C E N A IX.

Ernesto e detti.

Ern. *(con uu grido.)* Morte!

Azzo A che vieni? e presentarti,
 Non chiamato, ond'hài tu dritto?

Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
 Vengo, o Duca, un rio delitto,

Azzo Un delitto a me!

Ugo e Par. Che intendo?

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!

Al mio crin canuto credi,
 Al terrore, in cui mi vedi ...
 Guai se d' Ugo ai giorni attenti ...
 Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
 Inspirar pretendi a me?

Ubbidite. (*Alle guardie.*)

Ern. Ah! no.

Azzo T'invola:

Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola ...

Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah! Duca ...

Azzo Olá: P'insano

Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo,

Tu sei d'Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio!.. (un gelo ho in cor.)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,
 Dal tuo talamo scacciata,
 Mel fidava ancora infante,
 E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

Azzo e Arn. Oh colpo!

Par. Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

a 2. (Oh mio terror!)

(per abbracciarsi, si arrestano ambedue ap-
 pena si avvicinano)

Ern. Che veggio? t'arretti — dal figlio, dal padre?

Ugo) (O fato, è compiuta — la nostra sventura.
Par.)

Azzo (Fra noi si solleva, — s'oppone la madre.)

Ern. (Ah! sorda in quell'alma, — ah muta è natura!)

a 3.

Azzo Oh! fossi restat^o_a — sotterra sepolto.

Ugo M'opprime, m'agghiaccia l'arcano, che ascolto.

Par. Foss'egli un delirio — dell'egra mia mente,
 Un'ombra fuggente — ai raggi del dì!

Ma lass^a_o è verace, — lo provo, lo sento

Al fero sgomento — che il cor mi colpì.

Ern. (O vana speranza — vent'anni nudrita,
 Oh! come in un punto — al vento sei gita!
 Se al nome di padre, — se al nome di figlio
 Asciutto quel ciglio — rimane così.

Affetto malnato, colpevole amore,
 I sensi del core più santi sopì.)

Azzo ad Ern.

Protettor d'un empia madre,

Ve' qual figlio hai tu serbato!

Empio anch'esso ...

Ugo

Ah taci o padre.

Taci, Ernesto.

Ern.

Forsennato!

Ugo

Si, lo sono ... è gonfio il core

D'amarezza di squallore.

Ah! la madre ebb'io rapita,

Fui serbato a indegna vita,
 Mi restava l'amor mio
 L'amor mio sepolto in me;
 Or dinanzi al mondo e a Dio
 Questo amor delitto egli è.

(Azzo è immobile e pensoso)

Par. Ugo!... ah! cessa ...

Ugo Ov'è la scure?...

Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo ... a sue sventure *(ad Azzo)*

Dona tu gli amari accenti.

Me cagion di tanta pena,

Me soltanto opprimi e svena ...

Ma il tuo figlio!.. ah! no ... non muoia...

Lo risparmi per pietà.

(breve silenzio. Azzo si riscuote)

Azzo Teco il traggi. Ei viva. *(ad Ernesto)*

Ern. e Par. *(Oh gioia!)*

Ugo Viver io!...

Ern. e Par. T'affretta ... va.

Azzo a 4. T'allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento:

Sciagurato! un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto

Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,

Pena eterna, che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...

Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,

Men colpevole spirar.)

Par. Vanne :
Ern. Vieni : fuggi, atroce scena

All' Italia si risparmi.

Per pietà, di più non farmi

Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena

S' io pur seguo a respirar!)

(*Ernesto strascina Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.*)

S C E N A X.

Azzo e guardie.

Azzo » Vada ... si vada: a inorridir non abbia

» Per me Ferrara. Ella rimane ... e basta.

» Oh! quale in me contrasta

» Folla d' affetti, e tutti orrendi e tutti

» Disperati e feroci! (*passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente*)

» Olá! guidata

» Alle ducali stanze un' altra volta

» Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era

» Onorata da tutti ed ubbidita. —

» Non più son fermo ... appien mia trama è ordita.

(*parte*)

Cala il Sipario.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Vestibolo, che mette ad una specie di cappella reale,
della quale non si vede che la porta.

*Damigelle di Parisina e Cavalieri escono
lentamente dalla cappella.*

Coro **M**uta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

S C E N A II.

Parisina, indi Imelda.

Par. No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!....

Ime. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
E' fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo!... ei dunque partì?

Ime. Parla somnesso ...
Un foglio suo ti reco ...
Prendi ...

Far. Un suo foglio!... E chi tel diè?

Ime. Poch' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio, che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(legge il foglio)

*D' Azzo non ti fidar: non può del padre
Esser la calma e la pietà sincera.*

Quando la squilla del vicino chiostro

Dell' alba annunzierà l' ora primiera,

Da tal condotto, che il periglio nostro

Mosse a pietade, e che salvarci spera

A te per via segreta ... (si arresta)

Oh! ciel!

Ime. Prosegui.

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l' insano.

Ch' io con lui fugga!...

Ime. Oh! non lo speri invano.

Io tel confesso, io pure

Più che d' Azzo il furor temo la calma ...

Io conobbi Matilde ...

Par.(con gli occhi sul foglio) In sen del padre

Condurmi ei vuole ... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Ime. Ei n'è capace. (*lontano oriuolo suona un'ora*)

Par. Ah! qual tremor mi coglie!

E questa l'ora!

Ime. E' questa ...

Chè risolvi?

Par. Io ... non so ... Segreta voce

Mi dice che quest'ora

L'ultima è di mia vita.

Ime. Oh! ti conforta ...

Disgombra il tuo terror.

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco!... di sinistri augelli

Un strido non senti!... errar non vedi

Vicino un'ombra!...

Ime. Il duol t'inganna, il credi.

Par. Ciel, sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m'empi il core

Di quel tremito d'orrore,

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo invan le braccia.

Sulle labbra mi si agghiaccia

La preghiera ed il sospir.

(*odesi flebile musica*)

Silenzio ... un suon lugubre

Lontano echeggia.

Ime. E vero ... è ver.

Par. Che fia?

(Conto lontano)

Coro Deh! no, Signor, non sia
 Dal tuo rigor dannato.
 Ascenda perdonato
 Del tuo gran soglio al piè.

Par. Dei moribondi
 Questa è la prece... Un gel mi prende. Andiamo...
 Mi segui, o fida Imelda. *(prende per mano
 Imel. e va per sortire)*

S C E N A III.

Damigelle, e Dette.

Dam. O Parisina,
 Ove t' involi?

Ime. Ah! vien ...

Par. Fuggasi.

S C E N A IV.

Cavalieri, e Dette.

Cav. Arresta.

Par. Mi lasciate ...

Coro Arresta, è vano.

Par. Ugo!... Io voglio ...

Coro Ahi sventurato!

Ugo è spento. Di sua mano

I suoi giorni alfin troncò.

Ma sotterra ei seco porta

Il perdon del genitor.

Par. Ugo!... è spento! a me si renda (*fuori di sè*)
La sua fredda esangue salma!...
Che sovr'esso io spiri l'alma,
L'alma oppressa dal dolor.
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. (*ricade*)

Cori Ella manca... il ciel previene.
Ime. La sua pena. Ahi spira! ahi muor!

Cala il Sipario.

FINE.

15. 14. -

1. 4. 7. -
- 9. 5. -

2- 50

50
70

